

SAGGI

«IL PRESIDENTE È TORNATA A DARE BATTAGLIA»: UNA RICERCA CORPUS BASED SULLA FEMMINILIZZAZIONE DEI NOMI DI MESTIERE NELL'ITALIANO DEI GIORNALI.

Anita Perra

 ORCID: 0009-0007-6669-3283

Università degli Studi di Firenze (04jr1s763)

Abstract

Il presente contributo illustra i risultati di una ricerca corpus-based condotta su 66 nomi di mestiere e cariche, estratti dalla sezione ‘stampa’ del corpus CORIS, tutti riferiti a donne e analizzati sia nella forma femminile sia nella forma maschile non marcata. Lo studio, di impostazione quantitativa e qualitativa, si concentra su due distinti intervalli cronologici (2001-2004 e 2017-2020) al fine di rilevare le differenze d’uso nel tempo. Inoltre, l’osservazione della distribuzione dei tokens nei rispettivi contesti sintattici (1. agentivo usato da solo; 2. agentivo accompagnato dal nome e dal cognome della referente; 3. agentivo accompagnato dal cognome della referente; 3. agentivo in posizione di espansione del nome e cognome della referente; 4. agentivo all’intero del nome del predicato e in posizione predicativa), permette di formulare ipotesi su come tali contesti esercitino un effetto sulla scelta tra la forma femminile e quella maschile non marcata. A completamento del quadro, vengono presentati i dati di un sondaggio linguistico preliminare somministrato a un campione di 100 parlanti, finalizzato a confrontare le frequenze d’uso rilevate nel corpus con le preferenze lessicali degli informatori.

I risultati confermano l’uso ormai crescente degli agentivi al femminile nella varietà di italiano giornalistico, seppur con differenze spesso notevoli tra un lessema e l’altro. Questa diffusione potrebbe riflettere una sensibilità sempre più diffusa nei confronti di un linguaggio che tenga conto delle differenze di genere, soprattutto quando si tratta di titoli professionali storicamente declinati al maschile. I risultati del questionario, d’altro canto, sembrano indicare che tali proposte rimangono ancora distanti dalle preferenze linguistiche del parlante medio.

Parole chiave: nomi di professione; maschile non marcato; lingua e genere; *corpus-based*; italiano giornalistico.



Licensed under a Creative Commons
[Attribution-ShareAlike 4.0
International](#)

© Anita Perra

Published online: 31/07/2025



«IL PRESIDENTE È TORNATA A DARE BATTAGLIA»: A CORPUS-BASED STUDY ON THE FEMINISATION
OF JOB TITLES IN ITALIAN JOURNALISM

This paper presents the results of a corpus-based study conducted on a set of 66 job titles, extracted from the press section of the CORIS corpus, all referring to women and analysed both in their feminine and unmarked masculine forms. The study, which combines quantitative and qualitative approaches, focuses on two distinct time spans (2001–2004 and 2017–2020) with the aim of identifying differences in usage over time. Moreover, the analysis of the distribution of tokens within their respective syntactic contexts (1. agentive used alone; 2. agentive accompanied by the full name of the referent; 3. agentive accompanied by the surname only; 4. agentive as an expansion of the name and surname of the referent; 5. agentive within the predicate or in predicative position) allows us to formulate hypotheses about how these contexts influence the choice between feminine and unmarked masculine forms. To complete the picture, data from a preliminary linguistic survey of 100 speakers are presented, aiming to compare the frequencies recorded in the corpus with the lexical preferences expressed by informants. Overall, the findings confirm the increasingly widespread use of feminine agentives within the journalistic variety of Italian, although with significant variation across individual lexemes. This diffusion may reflect a growing sensitivity towards gender-aware linguistic practices, particularly in the case of professional titles traditionally in the masculine form. The survey results, however, suggest that these tendencies remain somewhat distant from the linguistic preferences of the average speaker.

Keywords: professional titles; unmarked masculine; language and gender; *corpus-based*; journalistic Italian.

1. MOZIONE DI GENERE NEL PANORAMA LINGUISTICO ITALIANO

Con *mozione* si intende il processo morfologico per cui il genere grammaticale di un nome cambia in rapporto al genere biologico del referente. In italiano, in cui esistono due generi grammaticali, il fenomeno si osserva, per esempio, in coppie di nomi come *gatto/gatta* e *bambino/bambina*, dove una conversione di radice adegua il genere grammaticale al sesso biologico del referente animato. Il termine *mozione* è un «adattamento» (Thornton, 2004: 218) di *Motion* o *Movierung*, di tradizione linguistica tedesca, necessario «per colmare una lacuna nel metalinguaggio della linguistica italiana» (*ibidem*). La stessa tradizione delle grammatiche tende a porre la formazione del femminile come un processo sostanzialmente unidirezionale, il che mette pragmaticamente in luce «che la maggior parte dei casi di mozione riguarda la formazione di nomi usati per designare esseri di sesso femminile a partire da corrispondenti maschili» (*ibidem*). È infatti possibile anche la formazione di nomi, che designano esseri di sesso maschile, a partire da un corrispondente nome femminile¹. Poche le eccezioni a questo tipo di trattazione, una delle quali è la grammatica italiana di Christoph Schwarze (2009), alla quale si ispira la terminologia usata in questo contributo.

Il dibattito attorno al tema della mozione prendeva il via in Italia nel secolo scorso dalle ben note e pionieristiche *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini (1987), pubblicate come appendice del *Sessismo nella lingua italiana*², accolte *illo tempore* con gran clamore sia da parte del mondo accademico sia, più in generale, dall'opinione pubblica, proprio perché per la prima volta era stata messa ufficialmente in discussione la tradizionale asimmetria nella rappresentazione linguistica delle donne, in particolare nelle sfere professionali tipicamente appannaggio degli uomini. Forti reazioni di rifiuto arrivarono, nondimeno, dal mondo del giornalismo, proprio perché le fonti linguistiche del contributo di Sabatini erano in prevalenza giornalistiche. Nonostante la condivisibile esigenza alla base delle *Raccomandazioni*, con suggerimenti per scongiurare un uso sessista della lingua, la sua natura interventista e prescrittiva (l'autrice polarizzava le alternative linguistiche in *giuste* e *sbagliate*, con alternative alla forma maschile talvolta assai onerose³) fu forse uno dei motivi che portarono allo scarso successo delle stesse proposte di Sabatini. A conti fatti, il tema è stato preso in mano in modo sostanziale dal mondo accademico solo negli anni più recenti, che hanno visto il susseguirsi di numerosi studi, con filoni di ricerca diversi⁴. Ma non solo: il problema è ormai caro anche ai parlanti

¹ Queste, e altre considerazioni dettagliate sulle strategie produttive in italiano, sono contenute in Thornton, 2004.

² Le *Raccomandazioni* vennero inizialmente stilate d'impulso, poi pubblicate in volume nel 1987 con l'appoggio della Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna e del Consiglio dei ministri durante il primo governo Craxi.

³ Si può fare riferimento a Lepschy, 1989.

⁴ Si segnalano, tra gli altri: il volume a cura di De Cesare-Giusti, 2024 per una analisi ad ampio raggio del linguaggio inclusivo e della sua percezione; il volume a cura di Azzalini, 2023 per una indagine sulla rappresentazione di genere nei TG italiani; Di Venuta 2023/2024 per un'analisi sincronica di alcuni agentivi nel linguaggio giornalistico; Pescia-Nocchi, 2011 per un confronto tra la femminilizzazione dei titoli nei quotidiani della Svizzera italiana e i quotidiani italiani; Pescia, 2021 per un confronto tra le traduzioni automatiche degli agentivi femminili in italiano; Villani, 2012 per l'uso nel linguaggio politico del Parlamento

comuni, che si interrogano sempre più spesso sulle questioni di genere nel linguaggio. Lo testimoniano, per esempio, le consulenze linguistiche e gli interventi pubblicati sul sito dell'*Accademia della Crusca* (tra gli altri, D'Achille, 2021a/2021b e 2023, Marazzini, 2022/2024, Setti 2024), così come gli interventi divulgativi proposti sul sito di *Treccani* (cfr. anche Della Valle, 2012, De Santis, 2022, Robustelli, 2020). Il tema toccò anche la lingua amministrativa, con la diffusione del *Codice di stile ad uso delle pubbliche amministrazioni* (1993) che promosse usi della lingua rispettosi delle differenze di genere negli atti amministrativi. Dopo il *Manuale di stile* a cura di Alfredo Fioritto (1997), passano dieci anni prima della pubblicazione di nuove raccomandazioni per un linguaggio non discriminante all'interno della pubblica amministrazione: si tratta della Direttiva del 23 maggio 2007 promossa dal Ministero della Pubblica Amministrazione e dal Ministero per le Pari Opportunità (GU n. 173 del 27.07.2007). Molto più recente è la nota petizione lanciata nel 2022 da Massimo Arcangeli intitolata «Lo schwa (ə)? No, grazie. Pro lingua nostra», indirizzata al Ministero dell'Università e al Ministero dell'Istruzione contro l'uso dello *schwa* all'interno di un bando ministeriale per evitare il maschile plurale in senso non marcato (i.e. *professore universitari* al posto di *professori universitari* o *professori e professoresse universitari*, quindi anche per sostituire l'alternativa simmetrica). La petizione ricevette l'approvazione di numerosi linguisti, ma soprattutto l'interesse di migliaia di persone e ottenne quasi 24.000 firme.

Tra le più diffuse resistenze all'uso delle forme femminili di nomi di mestieri apicali storicamente dominati dalla presenza maschile (*ministra*, *consigliera*, *amministratrice delegata*, ...), vi è ritenere che il riferimento al genere biologico della referente sia una informazione trascurabile, e si tratta di una posizione che ricorre da tempo. Si riporta l'intervista di Massimo Arcangeli fatta a Stefania Prestigiacomo ormai diversi anni fa (Arcangeli, 2007, in Thornton, 2009: 119):

(1) M. A.: “Quando era ministro preferiva essere chiamata così piuttosto che ministra? Perché?”

S. P.: “Perché ritengo che il titolo riguardi il ruolo e non la sua connotazione sessuale. Penso che possano esserci signori ministro e signore ministro. E poi ministra, diciamocelo francamente, suona molto male”.

L'idea che una espressione possa suonare male, e che, pertanto, ne vada evitato l'uso, altro non fa se non alimentare simili abitudini linguistiche. Continua la riflessione proprio sull'esempio di Stefania Prestigiacomo (Thornton 2009: 119):

(2) Una chiave interpretativa la troviamo in un'altra dichiarazione della stessa Prestigiacomo, resa al *Corriere della Sera-Magazine* del 14.10.2004, e citata da Serianni (2006: 134-135): ‘Eliminerei ministra. Suona male ed è accompagnata da una sottile ironia che sembra indicarla come un incidente della politica’. Qui abbiamo una pista che dovremo seguire: ‘suona male’ forse non significa che viola una regola della grammatica, ma che suscita ‘una sottile ironia’, che disturba Stefania Prestigiacomo proprio in quanto donna.

italiano; Lombardi Vallauri, 2024, per una carrellata sulle battaglie contro il sessismo nell'uso della lingua; infine, Cortelazzo, 2024, ancora Di Venuta, 2023/2024, Fusco, 2012 per una esplorazione lessicografica dei nomi di mestiere femminili.

Pochi anni fa, nel 2022, suscitò polemiche la nota emessa da Palazzo Chigi poco dopo le elezioni parlamentari, con la quale la neonominata Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni fece sapere di voler essere chiamata «Il Signor Presidente del Consiglio dei ministri, On. Giorgia Meloni». *Signor* venne poi prontamente eliminato dalla nota, ma tuttora l'appellativo Presidente appare declinato al maschile sui siti istituzionali del Governo⁵. Posizioni di questo tipo si intersecano con iniziative di presunta tutela della lingua, come il più recente disegno di legge (presentato in data 11.07.2024 e poi ritirato dieci giorni dopo) del senatore della Lega Per Salvini Premier Manfredi Potenti dal titolo *Disposizioni per la tutela della lingua italiana, rispetto alle differenze di genere* (Atto Senato n. 1191), con cui proponeva sanzioni economiche per chi, in caso di approvazione, non si fosse attenuto al divieto d'uso del femminile per indicare in atti pubblici le cariche ricoperte da donne. Sia la scelta della presidente Meloni, che aveva fatto appello alla libertà di essere chiamati come si desidera, sia la proposta del senatore Manfredi, rientrano nel solco della consapevole volontà di mantenere e promuovere modelli di potere al maschile. La stessa Giorgia Meloni si autodefinisce *donna, madre e cristiana*: la scelta di volgere al maschile solo la propria carica rispecchia esattamente questa visione del potere.

L'approccio al problema, pertanto, deve tenere conto delle sue numerose sfaccettature, e non può prescindere dal prendere atto di un timore linguistico diffuso: da una parte, la resistenza all'uso dei femminili viene spesso giustificata con la paura, da parte di chi parla, di commettere un errore di grammatica⁶; dall'altra, questa percezione di errore è inevitabilmente correlata al minor grado di familiarità e uso che molti parlanti hanno con tali forme. Tuttavia, il parlante, in media, non è consapevole di questa correlazione e tende ad attribuire a tali forme un effetto di cacofonia. L'idea che gli agentivi al femminile possano suscitare ironia o svalutazione del ruolo contribuisce, infine, ad alimentare la spirale negativa. Scelte di questo tipo vengono adottate ancora oggi non solo da donne della politica, come si è visto, ma anche da donne del mondo dello spettacolo, giornaliste e così via: per esempio, si ricorderà il clamore scaturito dalle dichiarazioni della direttrice d'orchestra Beatrice Venezi, che chiedeva di essere chiamata *direttore d'orchestra*, e dai titoli di quotidiani e riviste online che seguirono (titolo su Cosmopolitan 15.12.2019: «Beatrice Venezi è un direttore d'orchestra coi tacchi a spillo, tra le più giovani in Italia e ormai famosa in tutto il mondo»). Recentemente, durante l'edizione di Sanremo 2025, è stata presente un'unica direttrice d'orchestra, Nicole Brancale, la quale aveva a sua volta anticipatamente chiesto, al momento della presentazione prima dell'esecuzione del brano con l'orchestra, di essere chiamata *maestro*: questo episodio testimonia, a suo modo, le persistenti resistenze all'uso del femminile nell'ambito delle professioni musicali, di cui hanno parlato anche D'Achille (2021) e Cortelazzo (2024). A tal proposito, D'Achille evidenziava come il problema si ponesse soprattutto all'interno del contesto allocutivo: dal momento che la forma *maestra* è comunemente associata all'insegnante delle scuole elementari, rivolgersi direttamente a una donna professionista in ambito musicale con il titolo di *maestra* potrebbe provocare imbarazzo, per quanto, anche in tal caso, il richiamo non dovrebbe affatto risultare offensivo.

⁵ I.e. *Governo.it*, 15.10.2024: «il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, questa mattina, ha reso al Senato della Repubblica le Comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre».

⁶ «Ho avuto modo di constatare che un fattore che gioca un ruolo nelle scelte linguistiche di designazione e di autodesignazione delle donne è una certa incertezza linguistica» Thornton, 2009: 118.

A ogni modo, la resistenza all’uso del femminile per indicare donne in ruoli di leadership tradizionalmente riservati agli uomini affonderebbe le sue radici nella percezione culturale della mascolinità come più autorevole⁷; di conseguenza, il riferimento al genere biologico femminile diventa, in questi casi, non solo un’informazione trascurabile, ma talvolta persino un dettaglio da evitare per non compromettere l’autorevolezza della persona (donna) oggetto del discorso⁸.

Oltre alla matrice culturale, ve n’è una linguistica: un certo «margine di indeterminatezza» (Thornton, 2006: 16) presente nella grammatica dell’italiano contribuisce a generare una simile grande varietà di esiti e possibilità. In italiano, come in altre lingue, i nomi che designano gli esseri animati, e in particolar modo gli esseri umani, di norma subiscono un accordo di tipo *sex based* cioè basato sul sesso biologico del referente, secondo un criterio referenziale. Questo principio ha, nell’italiano contemporaneo, ben poche eccezioni (es. *la guardia* e *la sentinella* hanno, di norma, un referente maschile⁹) ininfluenti rispetto all’organizzazione del sistema (Robustelli, 2012). Ciò è vero se si osserva, per esempio, la gerarchia di animatezza proposta da Thornton (2009: 125) basata su Comrie (1983), dove a sinistra è più probabile che si verifichi l’accordo con il genere biologico del referente:

(3)	UMANI	>	ANIMALI	>	INANIMATI
	io, tu, lui,		cane...		libro, carne, verità...
	Maria, mamma,				
	professore...				

Sotto l’etichetta Umani si possono includere diversi elementi lessicali designanti esseri umani (i.e. i pronomi personali, i nomi propri, i nomi di parentela, ecc.), i quali in italiano sono trattati, in termini di accordo col genere biologico del referente, in maniera tra loro diversa. In caso di referente donna, che è poi il tema di interesse, Thornton prosegue con alcuni esempi di riferimento a donne (*ivi*: 126):

Pronomi I p.	Sono arrivata.	*Sono arrivato.
Pronomi II p.	Quando sei arrivata?	*Quando sei arrivato?
Pronomi III p.	È arrivata.	*È arrivato.
Nomi propri	Mariastella è arrivata.	*Mariastella è arrivato.
Nomi di parentela	Mia sorella è arrivata.	*Mio fratello è arrivato.

(continua)

⁷ Numerosi gli studi sociologici dedicati all’associazione di mascolinità e potere e sui *men’s study*, stimolati soprattutto dall’avvio del movimento femminista e dai *gender studies*. Per uno sguardo d’insieme: Connell, 1995; Demetriu, 2001; Cintioli, 2019; Bellassai, 2021.

⁸ Sul femminile come fattore di svantaggio, ironia e scherno si è espressa a più riprese Giusti (2009, 2022). Anche Villani, 2020 sul femminile come «genere del disprezzo» e il caso di *presidenta*. Per ulteriori riferimenti bibliografici a riguardo, cfr. *infra*, nota 13.

⁹ A tal proposito si rimanda alla gerarchia di accordo proposta da Corbett, 1979 poi ripresa anche in Corbett, 2006; Dahl, 2000, duplica il concetto di accordo semantico in (i) accordo lessicale e (ii) accordo referenziale, proprio per dare conto dei casi in cui un nome possiede un proprio genere (es. *la guardia*, genere femminile), detto lessicale, ma si riferisce a un individuo (il referente, di solito di genere maschile), portando specifiche conseguenze sulle scelte di accordo nella frase.

Nom di agente e ruolo	La mia amica è arrivata.	*Il mio amico è arrivato.
	Maria è mia amica.	*Maria è mio amico.
	La regina è arrivata.	*Il re è arrivato.
	Elisabetta è regina [...].	?? Elisabetta è re [...].
	La ministra è arrivata.	Il ministro è arrivato.
	Mariastella è ministra.	Mariastella è ministro.

Tab. 1 - *Accordo con il sesso della persona designata. Gli esempi (Thornton 2009: 126) riguardano situazioni in cui la persona designata è una donna).*

In italiano la corrispondenza tra genere grammaticale e genere biologico avviene obbligatoriamente con tutti gli elementi lessicali della categoria Umani, posta al grado massimo di animatezza. Questo non vale, però, per una sottocategoria dei nomi di ruolo (esclusi, quindi i nomi indipendenti), del tipo *ministro/ministra, sindaco/sindaca* e così via: sono infatti accettati entrambi gli esiti, l'accordo alla forma marcata o l'accordo alla forma non marcata. È proprio per questo motivo che tuttora osserviamo una molteplicità di esiti e scelte nel panorama dell'italiano contemporaneo quando ci si riferisce a una donna: la norma che prevede identità tra genere grammaticale e genere biologico sfuma nel caso di questo specifico gruppo di lessemi. Ma anche all'interno di questo stesso gruppo si incontrano differenze ed eccezioni: è improbabile che si dica *Anna Rossi è un maestro* proprio perché *maestra* e *maestro* non hanno semantica parallela come *ministra* e *ministro*. Un importante fattore di variazione è poi strettamente legato al concetto di lessico mentale del parlante, ovvero alla diversa rappresentazione che le persone hanno degli agentivi nel proprio lessico mentale. Chiamando in causa il concetto di marcatezza, in *ministra* e *ministro* il primo si riferirà sicuramente a una donna perché presenta la marca +femminile mentre, per alcuni parlanti, il secondo indicherà «principalmente, ma non esclusivamente, un uomo» (Thornton, 2016: 18); come sappiamo, i nomi indipendenti non si comportano in questo modo: *madre/padre* o *regina/re* sono sempre marcati, ovvero non è possibile utilizzare né *padre* né *re* in senso non marcato per riferirsi a individui donne. Infatti, nomi di questo tipo possiedono «una specificazione del sesso della persona designata come parte della specificazione lessicale sia del nome maschile che di quello femminile» (*ivi*: 22). Per di più, per alcuni parlanti anche il termine *ministro* indicherà inequivocabilmente un uomo, ovvero sarà, per quei parlanti, un nome marcato. Un'analisi di questo tipo è stata fatta da Bobaljik e Zocca (2011) partendo dal fenomeno dell'ellissi in portoghese, brasiliano, russo, inglese, tedesco, spagnolo e rumeno, e ha portato all'individuazione di tre gruppi di nomi (Bobaljik & Zocca, 2011 in Thornton, 2016: 19):

- (4) The morphological expression of gender on nouns displays a puzzling behavior under ellipsis of nominal predicates. In some instances, it appears that gender can be ignored in the calculation of the identity/parallelism requirement (I). With other nouns, gender seems relevant, and mismatch engenders parallelism violations (II). With yet a third group of nouns, there is an asymmetry – an overt masculine noun licenses ellipsis of the corresponding feminine, but not vice versa (III).

Per spiegare meglio la differenza tra il secondo (II) e terzo gruppo di nomi (III), gli autori

ricorrono a un esempio in inglese (*ibidem*):

- (5) a. John is a waiter/*prince and Mary is too.
- b. *Mary is a waitress/princess and John is too.

In (5a) *John is a waiter and Mary is too* è perfettamente accettabile, **John is a prince and Mary is too* non lo è; in (5b) **Mary is a waitress and John is too* non è accettabile, proprio come **Mary is a princess and John is too*. Significa che, in inglese, *waiter/waitress* e *prince/princess* si comportano in modo diverso, e per questo fanno parte di due gruppi distinti di nomi. Per i nomi del gruppo II *waiter/waitress*, il primo referente è maschile e il nome si accorda al maschile, ed è possibile elidere il nome nel caso del secondo referente femminile; la forma maschile dei nomi facenti parte di questo gruppo può pertanto essere utilizzata in senso non marcato «in senso jakobsoniano» (Thornton, 2016: 18)¹⁰. Per i nomi del gruppo III *prince/princess*, invece, l'elisione non è possibile. Tra gli agentivi inclusi nella ricerca alcuni sembrerebbero comportarsi come nomi del gruppo *waiter/waitress*, e altri come nomi del gruppo *prince/princess*. Il fattore tempo, ovvero l'uso, può giocare un ruolo chiave nell'eventuale migrazione di nomi da un gruppo all'altro. Nelle pagine che seguono si esporranno principi e dati di una ricerca condotta in diacronia interrogando il corpus CORIS, tramite cui sarà possibile formulare delle ipotesi proprio su questa migrazione e sulla marcatezza di alcune coppie di agentivi. Infine, in riferimento a casi specifici, si offrirà anche il confronto con il lavoro di Marano, Romano (2024), anch'esso incentrato su un corpus giornalistico.

2. LA RICERCA: SCOPI E METODI CORPUS-BASED

La presente ricerca prende le mosse proprio dal concetto chiave di mozione, e vorrebbe inserirsi nel solco delle ricerche sul tema in Italia con un focus sull'uso dei *nomina agentis*: l'obiettivo è rintracciare le differenze d'uso delle forme femminili di specifici nomi di mestiere tra i primi anni 2000 e anni più recenti e, contestualmente, individuare i fattori linguistici che potrebbero influenzare la realizzazione del fenomeno, prima nella prosa giornalistica sfruttando il corpus CORIS¹¹ e poi tramite una indagine linguistica. La ricerca si focalizza su due periodi distinti e distanti nel tempo proprio per tentare di rilevare eventuali effetti delle iniziative linguistiche che si sono susseguite negli anni in favore di un linguaggio rispettoso dei generi: è verosimile che i numerosi dibattiti e linee guida, sia

¹⁰ Nikolaj Trubetzkoy introdusse il concetto di marcatezza applicandolo alle opposizioni privative in fonologia (i.e. sordo e sonoro, nasalizzato e non nasalizzato, ...). Venne poi ampliato a tutti gli altri livelli della lingua: morfologia, lessico, sintassi e semiotico, cfr. Ciancaglini, 1994. Jakobson, 1978, in Thornton, 2016: 17-18 ne parlò in relazione al genere dei sostantivi riferiti a esseri umani: «il significato generale di una categoria marcata consiste nell'affermare la presenza di una certa proprietà A, positiva o negativa. Il significato generale della categoria non-marcata corrispondente nulla esprime che concerna la presenza di A ed è usato principalmente, ma non esclusivamente, per segnalare l'assenza di A». Quando la proprietà A è riferirsi a una donna, nell'opposizione tra *waitress* e *waiter* il primo si riferisce sicuramente a una donna, mentre il secondo può riferirsi sia a un uomo che a una donna. Cfr. anche Lepschy, 1989.

¹¹ Più dettagli sul progetto CORIS-CODIS e sui criteri di costruzione del corpus sono reperibili in Favretti-Tamburini-De Santis, 2002 e Berruto-Cerruti, 2019.

in ambito linguistico-accademico che al di fuori di esso, insieme a conquistate nuove abitudini linguistiche, possano aver avuto un impatto positivo nella diffusione degli agentivi al femminile. Un esempio di studio in tal senso è quello condotto da Bachis, Mondani (2024), in cui si riflette sull'influenza delle linee guida redatte da Cecilia Robustelli (2014) e promosse dal gruppo di giornaliste di rete Gi.U.Li.A. La ricerca, condotta a dieci anni di distanza dalla pubblicazioni di tali linee guida, si concentra sui media tradizionali principali, ovvero quotidiani e telegiornali. Dai risultati sarebbe emerso un uso generalmente diffuso delle femminilizzazioni di cariche e mestieri da parte di giornalisti e giornaliste, che sembrano in larga misura applicare i suggerimenti contenuti nella *Guida*. Tuttavia, l'uso del maschile generico parrebbe ancora più che diffuso, persino nei casi in cui «potrebbe essere evitato con relativa facilità» (Bachis, Mondani, 2024: 11). Nello specifico, si è deciso quindi di operare un confronto tra i valori delle occorrenze di uno specifico set di agentivi, in forma femminile e in forma maschile non marcata, riferiti sempre a donne, inizialmente nel periodo 2001-2004 e poi nel periodo 2017-2020: un intervallo di circa 15 anni in cui il dibattito sull'uso delle forme femminili nei nomi di mestiere ha acquisito ampia rilevanza nella politica, in televisione, nei social e, più in generale, nella discussione contemporanea. I due periodi scelti sono i più distanti tra quelli che propone la maschera di ricerca del corpus CORIS, e il loro confronto risulta altresì proporzionato in termini di tokens totali: il corpus è bilanciato nelle dimensioni sia tra i sotto-corpora sia tra gli intervalli di anni. Alla ricerca più prettamente quantitativa viene affiancata una analisi di tipo qualitativo, per commentare usi più specifici, effetti sull'accordo morfosintattico della frase (§ 3) e, infine, ipotizzare quali contesti linguistico-sintattici (i.e. costruzione della frase, presenza nell'enunciato del nome proprio della referente) possano avere un effetto sulla scelta della forma femminile al posto di quella maschile non marcata, e viceversa (§ 4). Il questionario linguistico (§ 5) si affianca alla ricerca qualitativa e si basa su parte dei risultati ottenuti dallo spoglio del CORIS, con l'obiettivo di testare, in ultimo, le inclinazioni linguistiche dei parlanti. Posti alcuni limiti strutturali e dimensionali che verranno illustrati, il questionario si vuole proporre unicamente come un sondaggio esplorativo tra parlanti senza pretese di esaustività, e i cui risultati richiedono ulteriori conferme attraverso uno studio quantitativo ben più approfondito.

La prosa giornalistica è considerabile come testo modello per le ricerche sociolinguistiche (Ammon, 2003), specialmente se interessate all'uso standard e medio: è infatti altamente ricettiva nei confronti di tratti tipici del neo-standard, che per natura include elementi sia dello scritto che del parlato, ed è sensibile in buona misura anche a spinte dovute a fattori extralinguistici. L'indagine si è concentrata sulla seguente lista di 66 nomi di mestiere, tutti analizzati al singolare e raggruppati per processo di mozione, inclusi gli agentivi in *-essa*:

-tore / -trice	-ere / -era, -ore / -ora, dottoressa, professoressa
<i>Ambasciatore/ambasciatrice</i>	<i>Cancelliere/cancelliera</i>
<i>Amministratore/amministratrice</i>	<i>Carabiniere/carabiniera</i>
<i>Curatore/curatrice</i>	<i>Consigliere/consigliera</i>
<i>Direttore/direttrice</i>	<i>Ingegnere/ingegnera</i>
<i>Fondatore/fondatrice</i>	<i>Assessore/assessora</i>
<i>Imprenditore/imprenditrice</i>	<i>Dottore/dottoressa</i>
<i>Redattore/redattrice</i>	<i>Professore/professoressa</i>
<i>Ricercatore/ricercastrice</i>	
<i>Senatore/senatrice</i>	
 -o / -a, avvocatessa	Genere comune, presidentessa
<i>Architetto/architetta</i>	<i>Il/la giudice</i>
<i>Avvocato/avvocata/avvocatessa</i>	<i>Il/la manager</i>
<i>Deputato/deputata</i>	<i>Il/la premier</i>
<i>Magistrato/magistrata</i>	<i>Il/la preside</i>
<i>Ministro/ministra</i>	<i>Il/la presidente, presidentessa</i>
<i>Notaio/notaia</i>	<i>Il/la portavoce</i>
<i>Prefetto/prefetta</i>	
<i>Segretario/segretaria</i>	
<i>Sindaco/sindaca</i>	
<i>Sottosegretario/sottosegretaria</i>	

Tab.2 – *Lista degli agentivi indagati. Si segnala che i nomi sono stati considerati nella forma qui riportata, senza attributi o modificatori: escluse, quindi, forme come ex sindaco/ex sindaca, viceministro/viceministra, di cui non si prevedeva un uso esteso.*

La domanda CQL posta al motore di ricerca del corpus è stata una *single word query* del tipo “word” nel caso di agentivi maschili e femminili in base al suffisso (“architetto”, “architetta”), e una *concatenation operator* del tipo “word1” “word2” nel caso dei nomi di genere comune (i.e. “il” “presidente”, “la” “presidente”). Ci si è limitati alle forme singolari dei sostantivi perché più frequenti di quelle plurali, che difficilmente avrebbero alterato il quadro complessivo dei risultati. Inoltre, restano esclusi i casi in cui gli appellativi si riferiscono specificamente al ruolo senza referente e le occorrenze all’interno di riflessioni metalinguistiche. È stato necessario agire manualmente per discriminare tra referenti e individuare le sole occorrenze riferite a donne, operazione possibile grazie alle liste di concordanza e al contesto di circa quattro righe presente prima e dopo la singola occorrenza. La lista di agentivi è stata messa a punto partendo da alcuni lavori di riferimento¹², in modo da includere un cospicuo numero di appellativi indicanti principalmente ruoli apicali. Restano fuori le forme femminilizzate tramite il modificatore *donna* (*ministro donna*, *la donna deputato*), per limitare il campo ai nomi con forme flesse distinte per genere (*ministra/ministro*, *deputata/deputato*) e ai nomi con forma (non necessariamente flessa) comune a entrambi i generi (*la giudice/il giudice*, *la presidente/il presidente*). Dal momento che rimangono teoricamente possibili più denominazioni (come *sindachessa*, *deputatessa*), sono stati contemplati solo gli appellativi in *-essa* lessicalizzati o parzialmente tali (*avvocatessa*, *dottoressa*, *presidentessa*, *professoressa*), certamente più frequenti nel corpus. Inevitabile, per

¹² Soprattutto Sabatini, 1987 e Burr, 1995 che offrono un’impostazione centrata sull’analisi del linguaggio giornalistico. Anche Zarra, 2017 per una ricerca quantitativa su Google sull’uso di alcuni agentivi indicanti ruoli apicali.

esempio, dover prendere in considerazione l'oscillazione tra le forme *la presidente* e *presidentessa*: quest'ultima è registrata da Migliorini (1963: 19) come «moglie del presidente», ma il *GDLI* segnala la forma in prima battuta come «donna che esercita le funzioni di presidente», e solo dopo come popolarismo nel senso di «moglie di un presidente»; anche il *GRADIT* annota *presidentessa* come scherzoso¹³ nel senso di «moglie di un presidente». Sia *GDLI* che *GRADIT*, poi, lemmatizzano la voce *presidente* come ambigenere. Per i termini in *-ora* si è pensato di scartare tutte le forme che appaiono generalmente rifiutate dalla comunità di parlanti, come *dottora* e *professora* (l'unica coppia inserita è *assessora/assessore*, che sembrerebbe imporsi più di altre): al loro posto si sono pienamente lessicalizzate le corrispondenti formazioni in *-essa*, nonostante le proposte di Sabatini (1987): «*avvocata, dottora, professora, studente*, con l'eccezione di *avvocata*, non hanno avuto successo» (Robustelli, 2017). La stessa Thornton (2012) compie una ricerca su alcuni femminili in *-sora* (*assessora, difensora, invasora, predecessora, professora*) sul corpus de *la Repubblica* nelle annate dal 1985 fino al 2000, e tali forme totalizzano insieme appena 36 occorrenze, di cui solo 3 per *professora*. Esito che pare essere confermato dallo stesso *CORIS* poiché, anche estendendo la ricerca a tutti gli anni e a tutti i subcorpora, si registra una sola occorrenza di *dottora* e *professora*, di carattere metalinguistico, e altre 3 di *professora* in testi narrativi di difficile interpretazione per via della breve porzione di testo leggibile. Anche il *GRADIT*, per esempio, etichetta come ironico *professora*¹⁴. Per quanto riguarda gli altri agentivi presi in considerazione, si registra una sola occorrenza di *direttrora* per il periodo 2001-2004. Usi di questo tipo, là dove esistono forme femminili perfettamente lessicalizzate, sembrano pertanto ancora limitati a contesti di riflessione sulla lingua, oppure a iniziative isolate o prese di posizione da parte di chi vuole schierarsi nel dibattito ideologico, usi che trascendono gli scopi di questa ricerca.

3. RISULTATI

Il totale dei tokens studiati è di 7075 tokens per il primo periodo e di 10069 tokens per il secondo. La Tab. 3 indica il set di dati complessivo, incluse le forme riferite a uomini:

¹³ Già Sabatini, 1987: 116 sconsigliava l'uso dei suffissati in *-essa* in riferimento a cariche ricoperte da donne per via della loro «carica negativa». La connotazione scherzosa e spregiativa, infatti, accompagna questi sostantivi in tutta la loro trasmissione lessicografica, come denotano le marche d'uso, le glosse metalinguistiche e gli esempi che accompagnano le voci lessicografiche del *GDLI*, documentato da Thornton, 2016 in De Cesare, 2021. Il valore negativo dei sostantivi in *-essa* viene registrato anche «nella lessicografia odierna», e si associa anche a sostantivi inanimati («*articolessa*»), cfr. *irr.* 258-259. Sulla storia dei sostantivi in *-essa*, cfr. anche Lepschy-Lepschy-Sanson, 2002. La connotazione negativa non è un tratto esclusivo, come è noto, dei soli sostantivi in *-essa*, ma «sono tutti i sostantivi femminili usati per designare le donne ad essere spesso utilizzati con valore spregiativo» cfr. Thornton, 2016: p. 27. In Burr, 1995: 6-7 si osserva come alcuni suffissi diminutivi (*-in*) o aumentativi (*-on*), e lo stesso *-essa*, marchino altresì la presenza eccezionale delle donne, tanto quanto la specificazione analitica tramite il marcitore *donna*. Si rimanda anche al saggio di Sgroi, 2007 sulle accezioni di *la ministra*, *la ministro* e *ministressa*; a tal proposito, segnaliamo che nel contesto della presente ricerca non si è rinvenuto alcun uso ironico di *ministra* (cfr. § 3.1.3).

¹⁴ Per una valutazione degli aspetti fonetico-fonologici e morfologici dei tipi in *-sora/-rice* si possono vedere Passino, 2007 e Thornton, 2012.

	Referenti donne	Referenti uomini	Tokens totali
2001-2004	281 tokens (3,9%)	6794 tokens (96,1%)	7075
2017-2020	1822 tokens (18%)	8247 tokens (82%)	10069

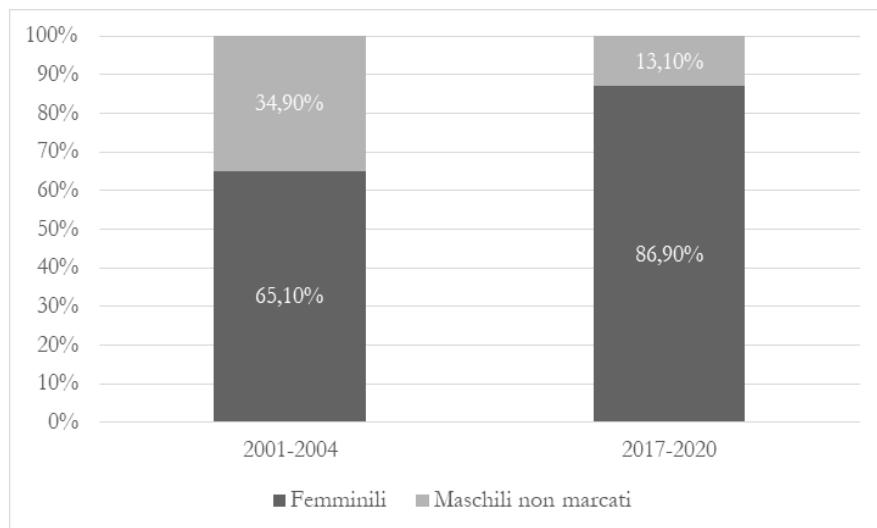
Tab. 3 – Set dati indagato (CORIS, 2001-2004 e 2017-2020).

Prendendo in esame gli anni tra il 2001 e il 2004, sul totale delle occorrenze studiate solo il 3,9% sono riferite a donne, cioè 281 tokens: una netta minoranza. La differenza con gli anni tra il 2017 e il 2020 è notevole, poiché si passa a un totale di 10069 tokens e, di questi, gli appellativi riferiti a donne costituiscono il 18% (1822 tokens), a indicare un evidente aumento nella rappresentazione delle donne all'interno del corpus. Le occorrenze riferite a uomini sono state poi scartate dall'analisi.

Le Tabb. 4 e 5 riportano la distribuzione dei soli riferimenti a donne, divisi in forme femminili e forme maschili non marcate¹⁵:

CORIS	Femminile	Maschile non marcato	Tot.
2001-2004	183 tokens (65,1%)	98 tokens (34,9%)	281 tokens
2017-2020	1584 tokens (86,9%)	238 tokens (13,1%)	1822 tokens

Tab. 4 - Distinzione delle occorrenze tra forme femminili e forme maschili non marcate, nei due periodi di riferimento.



Tab. 5 – Percentuali di presenza delle forme femminili e delle forme maschili non marcate nei due periodi di riferimento.

All'interno del 3,9% di appellativi riferiti a donne occorsi nel periodo 2001-2004, 183 tokens (65,1%) sarebbero, quindi, in forma femminile: una prevalenza importante, soprattutto perché si parla di due decenni fa. Tale predominanza viene confermata e rinforzata dalle occorrenze apparse nel periodo 2017-2020: infatti, le forme marcate al femminile risultano in questo caso 1584, cioè l'86,9% del totale dei riferimenti a donne; un aumento sensibile, in termini di percentuale sul totale delle occorrenze studiate, rispetto anche all'esiguo numero di occorrenze registrato per le forme maschili non marcate (il 13,1%).

¹⁵ All'interno di questo lavoro, accanto al maschile impiegato in riferimento a donne viene accostata l'etichetta *non marcato*, preferibile rispetto all'etichetta *sorraesteso* (Lombardi Vallauri, 2024) e generalmente più frequente negli studi sul tema.

Questi risultati permettono, in prima istanza, di delineare un quadro complessivamente positivo circa la presenza di forme femminili. Non mancano, però, differenze tra i lessemi. Si vedrà quali tramite una carrellata dei dati divisi per periodo e tipo di mozione, corredate da estratti commentati del corpus laddove le forme femminili siano coinvolte in usi espressivi, effetti di collocamento e in specifiche implicazioni di accordo all'interno della frase.

3.1. CORIS, Stampa, 2001-2004

3.1.1. *Nomi in -tore/-trice*

<i>Ambasciatore</i>	1	<i>Ambasciatrice</i>	3	<i>Imprenditore</i>	0	<i>Imprenditrice</i>	4
<i>Amministratore</i>	2	<i>Amministratrice</i>	2	<i>Redattore</i>	0	<i>Redattrice</i>	2
<i>Curatore</i>	0	<i>Curatrice</i>	17	<i>Ricercatore</i>	0	<i>Ricercatrice</i>	17
<i>Direttore</i>	8	<i>Diretrice</i>	28	<i>Senatore</i>	0	<i>Senatrice</i>	12
<i>Fondatore</i>	0	<i>Fondatrice</i>	3				

Tab. 6 – *Nomi in -tore/-trice*: 88 forme femminili (88,8%), 11 forme maschili non marcate (11,2%); totale tokens: 99.

In questo primo caso è possibile apprezzare la netta maggioranza delle forme in *-trice*: su un totale di 88 forme analizzate, ben 77 (88,8%) sono al femminile. Inoltre, le occorrenze degli appellativi in *-tore* si attestano quasi tutte in una fascia che va da 0 a 2 occorrenze, con solo una eccezione (*direttore*). Per *fondatore*, *curatore*, *imprenditore*, *redattore*, *ricercatore* e *senatore* non è stata riscontrata alcuna occorrenza.

Per quanto riguarda *amministratore*, i due casi in cui occorre sono in coppia con l'attributo *delegato* (il GRADIT etichetta *amministratore delegato* come polirematica). Tra le 8 occorrenze di *direttore*, invece, in due casi compare come *direttore generale*; *diretrice*, invece, appare in 8 casi su 20 in ambiti di istruzione, cultura o intrattenimento¹⁶, come *diretrice della rivista* (2 volte), *diretrice di Vogue*, *diretrice della boutique*, *diretrice di Gourmet*, *diretrice del museo*, *diretrice dell'istituto scolastico*, *diretrice dell'agenzia* (per servizi di cultura e turismo).

3.1.2. *Nomi in -ere/-era, -ore/-ora, dottoressa e professoressa*

<i>Assessore</i>	24	<i>Assessora</i>	0	<i>Dottore</i>	0	<i>Dottoressa</i>	17
<i>Cancelliere</i>	0	<i>Cancelliera</i>	0	<i>Professore</i>	0	<i>Professoressa</i>	23
<i>Consigliere</i>	5	<i>Consigliera</i>	6				
<i>Ingegnere</i>	2	<i>Ingegnera</i>	0				

Tab. 7 – *Nomi in -ere/-era, -ore/-ora, dottoressa e professoressa*: 46 forme femminili (59,7%), 31 forme maschili non marcate (40,3%); totale tokens: 77.

La situazione appare diversa. Gli appellativi in forma femminile prevalgono, ma non in modo netto: per un totale di 77 referenti donne, nel 59,7% dei casi viene scelto un appellativo femminile, e nel 40,3% dei casi viene scelto un nome alla forma non mar-

¹⁶ I dati elaborati da INPS per Confcommercio (2023) e ISTAT per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024) confermano come le donne italiane siano ancora ampiamente rappresentate in questi settori lavorativi. Tuttavia, nonostante questa forte presenza, le donne rimangono ancora spesso escluse dalle posizioni strategiche e dirigenziali.

cata. Il quadro è però ancora più complesso. Per quanto riguarda la distribuzione delle occorrenze, a differenza di quanto osservato per le coppie in *-tore* e *-trice*, *professoressa* e *dottoressa* presentano da soli il più robusto numero di occorrenze, dimostrandosi sì due agentivi ben assestati nell'uso da molto tempo, ma anche pesando in modo considerevole sulla percentuale di occorrenze al femminile. Al contempo, *consigliera* e *consigliere* si spartiscono gli usi in modo bilanciato, situazione destinata a cambiare in favore di *consigliera* nel secondo periodo (cfr. §3.2.2.). *Assessora*, *cancelliera* e *ingegnera* presentano, invece, 0 occorrenze.

Sia nel caso delle forme femminili che di quelle non marcate le occorrenze tendono a raggrupparsi attorno a pochi agentivi, ferma restando una sostanziale scarsa rappresentazione delle donne in questi ruoli.

3.1.3. Nomi in *-o/-a*, *avvocatessa*

<i>Architetto</i>	4	<i>Architetta</i>	1	<i>Notaio</i>	0	<i>Notaia</i>	0
<i>Avvocato</i>	5	<i>Avvocata,</i> <i>avvocatessa</i>	0, 1	<i>Prefetto</i>	1	<i>Prefetta</i>	0
<i>Deputato</i>	2	<i>Deputata</i>	8	<i>Segretario</i>	2	<i>Segretaria</i>	5
<i>Magistrato</i>	2	<i>Magistrata</i>	0	<i>Sindaco</i>	9	<i>Sindaca</i>	0
<i>Ministro</i>	22	<i>Ministra</i>	3	<i>Sottosegretario</i>	0	<i>Sottosegretaria</i>	1

Tab. 8 – Nomi in *-o/-a*, *avvocatessa*: 19 forme femminili (28,8%), 47 forme maschili non marcate (71,2%); totale tokens: 66.

Il totale delle occorrenze al femminile è di 19 tokens, cioè il 28,8% del totale per questo gruppo di agentivi: le forme maschili non marcate sono quindi fortemente prevalenti (71,2%). Per di più, non si registrano usi di *avvocata*, *magistrata*, *notaia*, *prefetta*, *sindaca*.

Là dove, invece, si attestano degli usi femminili, questi si distribuiscono senza picchi eccezionali e sempre al di sotto delle 10 occorrenze. Il gruppo dei nomi al maschile non marcato si comporta in maniera simile, con una sola eccezione: *ministro* compare ben 22 volte, contro le 3 occorrenze di *ministra*. Come nel caso di *consigliera* (cfr. §§3.1.2., 3.2.2.), anche *ministra* nel periodo successivo surclasserà le occorrenze del corrispettivo non marcato: per ora si conferma un nome di scarsa attestazione nel corpus.

Nel corpus è presente una sola occorrenza di *architetta* nel periodo 2001-2004, che però va ricondotta al particolare contesto comunicativo in cui è impiegato:

- (6) Da ieri su Italia 1 il reality show: prima esclusa un'architetta di Teramo Survivor, Robinson dei poveri Finti naufragi.

CORIS, 2001-2004, #sent_id = 732956

Gli usi di *architetta* rimangono rari nel corpus, lessema che non compare mai nemmeno tentando una rapida ricerca su Google e restringendo l'intervallo di anni dal gennaio 2001 al dicembre 2004. Inoltre, il GRADIT stesso marca *architetta* come scherzoso. In più, nell'estratto si parla di un reality show descritto con tono apertamente derisorio: non è improbabile che l'autore o l'autrice abbia usato *architetta* per marcare l'ironia del testo.

Vale la pena evidenziare l'unico uso di *avvocatessa*, inserito in un contesto di difficile lettura, probabilmente con intenti espressivi simili al caso di *architetta*:

(7) Altri due uomini dell'equipaggio sono rimasti feriti. Per arrivare agli assassini, gli investigatori hanno pedinato l'avvocatessa dei topi d'acqua, che li ha condotti in poche ore nella casa del capobanda

CORIS 2001-2004, #sent_id = 729866

Ripetendo la stessa ricerca in Google, *avvocatessa* totalizza 297 risultati. In riferimento ad *avvocata*, invece, i pochi riferimenti sono per lo più di carattere religioso¹⁷. Sempre riguardo quest'ultima forma, un intervento su *La Crusca risponde* di Luca Serianni risponde così al dubbio di alcuni lettori su quale fosse la forma preferire:

(8) Per il prof. Malesci, che richiama un noto opuscolo ufficiale del 1987 (le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* compilate da Alma Sabatini) il futuro è delle forme femminili: la ministra, l'avvocata, la soldata. Può darsi che egli abbia ragione. A me sembra però che, al di là dell'uso di alcuni giornali (non di tutti!), più sensibili al 'politicamente corretto', nella lingua comune forme del genere non siano ancora acclamate e, anzi, potrebbero essere oggetto d'ironia

Luca Serianni per *La Crusca risponde*, 30.09.2002

La risposta riprende un contributo di Luca Serianni del 1996 comparso sempre su *La Crusca per voi*, e in parte conferma le osservazioni finora fatte. L'unica aggiunta che si potrebbe fare è che i termini proposti (*la ministra*, *l'avvocata*, *la soldata*, altri non qui direttamente implicati) non si comportano nello stesso modo e non sono pertanto trattabili alla stessa maniera: se la lessicografia connota *avvocata* con un più forte effetto di ironia, per *ministra* non si potrebbero fare osservazioni identiche, quantomeno non sulla base del corpus CORIS, nemmeno per il primo periodo. Infatti, per quanto si tratti di pochi esempi, e fermo restando quanto detto in precedenza sulle dichiarazioni di Stefania Prestigiacomo, nessuno dei tre casi di occorrenza di *ministra* è presente in contesti ironici o espressivi. Infine, per quanto riguarda *segretario* si registrano entrambe le occorrenze nella polirematica *segretario generale*; *segretaria*¹⁸, invece, compare quattro volte da solo e in un caso in *segretaria politica*.

3.1.4. *Nomi di genere comune, presidentessa*

<i>Il giudice</i>	3	<i>La giudice</i>	0	<i>Il preside</i>	0	<i>La preside</i>	4
<i>Il manager</i>	0	<i>La manager</i>	2	<i>Il presidente</i>	6	<i>La presidente/ presidentessa</i>	17/3
<i>Il portavoce</i>	0	<i>La portavoce</i>	4				
<i>Il premier</i>	0	<i>La premier</i>	0				

Tab. 9 – *Nomi di genere comune, presidentessa: 30 forme femminili (76,9%), 9 forme maschili non marcate (23,1%); totale tokens: 39.*

¹⁷ Il GRADIT su *avvocata*: «Avvocata: TS è solo singolare, per antonomasia e con iniziale maiuscola con l'appellativo riservato alla Madonna o a una santa; anche BU con significato ironico per *donna che ama discutere*».

¹⁸ Sono stati esclusi manualmente tutti i casi in cui *segretaria* è riferito al lavoro di segretaria d'ufficio e simili.

In quest'ultimo caso, la maggior parte delle forme, cioè 30 su 39 (76,9%), si presenta nella alternativa femminile, ma a ben vedere *la presidente*, da sola, conta più della metà di queste occorrenze, con ben 17 tokens. Significa che, di nuovo, la distribuzione delle occorrenze nella forma femminile è sbilanciata verso un solo lessema. *La giudice* e *la premier* non registrano alcuna occorrenza, nel secondo caso probabilmente vista l'assenza di premier donne in quel periodo. Nel caso di *il presidente*, si registra un uso al limite:

(9) Ma **il presidente, incipita** tra Flavio Cattaneo e Fabrizio Del Noce,
è **tornata** a dare battaglia sull'informazione

CORIS 2001-2004, #sent_id = 601116
(grassetto mio)

In (9) il soggetto è *il presidente*, riferito a un soggetto donna (Lucia Annunziata) precedentemente introdotto, ed è il controller dei successivi target *incipita* e *tornata*, che però subiscono l'accordo semantico (Corbett, 2006) per via della referente donna. L'esito *il presidente è tornata*, con il participio che costituisce il nome del predicato al femminile in accordo *ad sensum* con il referente donna, genera un caso di accordo misto (Robustelli, 2012) insieme a *incipita*; quest'ultimo, che si trova fuori dal sintagma nominale del soggetto da cui è separato tramite una virgola¹⁹, contribuisce a sua volta a generare una possibile confusione in chi legge, se non si ha chiaro a priori che *il presidente* sia una donna. Per quanto in questo caso si tratti di un enunciato formalmente corretto, simili esiti rischiano di avere effetti negativi sul piano interpretativo del messaggio.

3.2. CORIS, Stampa, 2017-2020

3.2.1. Nomi in -tore/-trice

<i>Ambasciatore</i>	1	<i>Ambasciatrice</i>	27	<i>Imprenditore</i>	0	<i>Imprenditrice</i>	34
<i>Amministratore</i>	8	<i>Amministratrice</i>	9	<i>Redattore</i>	1	<i>Redattrice</i>	3
<i>Curatore</i>	1	<i>Curatrice</i>	9	<i>Ricercatore</i>	0	<i>Ricercatrice</i>	30
<i>Direttore</i>	29	<i>Diretrice</i>	95	<i>Senatore</i>	0	<i>Senatrice</i>	121
<i>Fondatore</i>	1	<i>Fondatrice</i>	25				

Tab. 10 – Nomi in -tore/-trice: 353 forme femminili (89,6%), 41 forme maschili non marcate (10,4%); totale tokens: 394.

I valori riassunti nella Tab. 10 ribadiscono una marcata preferenza verso gli appellativi al femminile. *Diretrice* e *senatrice* mostrano un numero di occorrenze atipico, collocandosi ben al di sopra della mediana²⁰ (27 tokens) delle occorrenze dei femminili. Questo può essere dovuto, in parte, a un generale aumento nella rappresentazione delle donne in questi ruoli nei testi dei giornali e in parte, e nel caso di *diretrice*, a un cambiamento nel rapporto tra coppia marcata e non marcata: se nel periodo 2001-2004 il rapporto è *diretrice* 68% (17 tokens) e *direttore* 32% (8 tokens), nel periodo 2017-2020 appare più sbilanciato in favore di *diretrice*, scelto nel 77% (95 tokens) dei riferimenti. *Amministratore* e *amministratrice*, invece, continuano a spartirsi le occorrenze in modo simile. Sebbene qualche differenza si possa cogliere, anche

¹⁹ **Il presidente incipita*, senza inciso, creerebbe un cortocircuito sintattico ancora più evidente.

²⁰ Rappresenta il punto centrale dei dati e rimane stabile anche in presenza di distribuzioni non simmetriche delle occorrenze tra lessemi, come in questo caso (media= 39,22, mediana=27).

in questo caso, da osservazioni di carattere lessicale: *amministratrice* viene usato o da solo o accompagnato dall'attributo *sensuale* che richiama una sfera semantica associata all'universo femminile. *Amministratore delegato* compare, invece, in ben 7 usi su 8 di *amministratore*, una distribuzione rintracciabile anche per *direttrice* e *direttore*: in 20 casi, *direttrice* viene scelto in riferimento ad ambiti di cura, didattica e delle arti, (*direttrice didattica*, *direttrice della compagnia di danza*, *direttrice di Vogue Usa*, *direttrice creativa*, ecc.) e 5 volte in abbinamento a *esecutivo*, *delegato* e *generale*. Significa che in contesti riferiti a ruoli esecutivi o a posizioni di alto livello viene preferito *direttore*, 16 volte su 29 in coppia con *esecutivo*, *delegato* e *generale*.

3.2.2. Nomi in -ere/-era, -ore/-ora, dottoressa e professoressa

<i>Assessore</i>	29	<i>Assessora</i>	13	<i>Dottore</i>	0	<i>Dottoressa</i>	64
<i>Cancelliere</i>	0	<i>Cancelliera</i>	92	<i>Professore</i>	8	<i>Professoressa</i>	48
<i>Consigliere</i>	10	<i>Consigliera</i>	56				
<i>Ingegnere</i>	0	<i>Ingegnera</i>	0				

Tab. 11 – Nomi in -ere/-era, -ore/-ora, dottoressa e professoressa: 273 forme femminili (85,3%), 47 forme maschili non marcate (14,7%); totale tokens: 320.

Gli agentivi riportati nella Tab. 11 sembrano allinearsi ai risultati ottenuti dal gruppo precedente. Gli appellativi in forma femminile prevalgono in modo netto: su un totale di 320 referenti donne, nell'85,3% dei casi si è scelto un nome femminile. Escludendo solo la coppia *ingegnere* e *ingegnera*, per la quale non si è rilevata alcuna occorrenza, tutti i nomi femminili hanno aumentato la loro presenza nel corpus, pur mantenendo differenze tra di loro. Per esempio, la forma *assessora*, che nel periodo 2001-2004 registra zero tokens, sembra ora emergere timidamente, attestandosi come uso nuovo con 13 tokens contro i 29 di *assessore*, l'alternativa ancora preferita. La massiccia presenza di *cancelliera* è riconducibile a un effetto di collocamento con la cancelliera Angela Merkel: tutte e 92 le occorrenze, infatti, sono a lei riferite, in formulazioni di diverso tipo (*cancelliera*, *cancelliera tedesca*, *la cancelliera*, *la cancelliera Merkel*)²¹. L'attenzione riservata ad Angela Merkel, che è stata in carica per più di quindici anni, non è paragonabile a quella di nessuna altra donna in politica in Europa nello stesso periodo, e questo ha contribuito alla fissazione dell'uso della forma femminile in tutti i contesti possibili. Il mandato della cancelliera è iniziato a fine 2005, e da una rapida ricerca nella sezione Stampa dello stesso CORIS relativo all'intervallo di anni, per esempio, dal 2008 al 2010, *cancelliera* appare già in forte competizione con il maschile non marcato.

3.2.3. Nomi in -o/-a, avvocatessa

<i>Architetto</i>	1	<i>Architetta</i>	4	<i>Notaio</i>	1	<i>Notaria</i>	2
<i>Avvocato</i>	38	<i>Avvocata</i> , <i>avvocatessa</i>	22, 12	<i>Prefetto</i>	11	<i>Prefetta</i>	5
<i>Deputato</i>	0	<i>Deputata</i>	91	<i>Segretario</i>	3	<i>Segretaria</i>	39
<i>Magistrato</i>	4	<i>Magistrata</i>	5	<i>Sindaco</i>	50	<i>Sindaca</i>	260
<i>Ministro</i>	30	<i>Ministra</i>	274	<i>Sottosegretario</i>	5	<i>Sottosegretaria</i>	32

Tab. 12 – Nomi in -o/-a, avvocatessa: 746 forme femminili (83,9%), 143 forme maschili non marcate (16,1%); totale tokens: 889.

²¹ La stessa Angela Merkel chiese di essere chiamata *Kanzlerin*, cioè *cancelliera*, come è tuttora indicato nelle pagine web governative relative al suo cancellierato (bundeskanzler.de).

In confronto al primo periodo (cfr. Tab. 8), la situazione appare ribaltata, a conti fatti, per tutte le coppie di agentivi, con sole tre eccezioni (*avvocato/avvocata/avvocatessa, prefetto/prefetta, magistrato/magistrata*): *ministra e sindaca*, prima fermi a 3 e 0 tokens, mostrano qui una presenza massiccia nel corpus; si registrano, poi, usi di tutti i nomi femminili che prima presentavano 0 occorrenze, come *architetta, avvocata, magistrata, notaia, prefetta e sindaca*, che compaiono ora più volte nel corpus. Anche gli altri agentivi hanno aumentato il numero di occorrenze e, in rapporto, la frequenza dei maschili non marcati è diminuita. Di *deputato*, addirittura, si registrano 0 tokens. Le sole forme maschili non marcate a mantenere un buon numero di occorrenze sono *avvocato, ministro e sindaco*. Vale la pena notare come nessuno dei quattro usi di *architetta* sembri implicare ironia, probabile invece nell'unica realizzazione precedente (cfr. § 3.1.3.). Per quanto riguarda l'alternanza tra *magistrato* e *magistrata*, ancora scarsamente presente nel corpus, ho reperito il seguente estratto:

- (10) Per redigere il dossier **sulla giudice** di Bologna Matilde Betti gli uffici del Viminale sono risaliti fino al 2016, anno in cui **il magistrato fu relatrice** a un seminario sui diritti d'asilo organizzato da Asgi.

CORIS, 2017-2020, #sent_id = 7074162
(grassetto mio)

Si noti la presenza simultanea di *sulla giudice* e *il magistrato*, a così breve distanza e per la stessa referente Matilde Betti, esempio di *variatio* per designare la medesima donna con agentivi alternati in forma femminile e maschile non marcata (Thornton, 2004). *La giudice*, come si è visto finora, registra a sua volta poche occorrenze (4 in tutto). L'accordo sul target del predicato nominale *relatrice* richiama il caso commentato pocanzi (cfr. *supra*, pp. 13-14): il controller è *il magistrato*, ma subisce accordo semantico.

Per quanto plausibile e accettabile, l'alternanza nell'assegnazione del genere grammaticale (Robustelli, 2012), ergo l'alternanza di forme femminili e maschili non marcate all'interno del medesimo enunciato (sia tra target, sia tra termini in rapporto sinonimico come *giudice* e *magistrato*), testimonia in modo evidente la persistente incertezza riguardo il loro uso.

Anche nel caso di *ministra* sono rinvenibili esempi di usi *particolari*, come in (11), in cui non ci aspetteremmo l'accordo al femminile di *tenuta*:

- (11) **Il ministro** Lamorgese è **l'unico ministro** tecnico, che non rappresenta un partito, e per questo **tenuta** fuori dalle decisioni e consultazioni

CORIS, 2017-2020, #sent_id = 6944481
(grassetto mio)

Un fenomeno simile è individuabile in (12) con *prefetto*, in questo caso, però, è coinvolto un predicato nominale:

- (12) **Il prefetto indagato** è alla guida dell'Utg di Cosenza dal luglio del 2018. Aveva ricoperto lo stesso incarico anche a Benevento. **È stata** inoltre vicecommissario del governo in Friuli-Venezia Giulia e **vicario** del prefetto sia a Cosenza che a Campobasso

CORIS, 2017-2020, #sent_id = 6951147
(grassetto mio)

In questo estratto non si fa menzione del nome proprio della referente e *il prefetto* riprende il cognome (*Galeone*), presente in una porzione di testo precedente. Il predicato nominale *è stata vicecommissario* è accordato al femminile con la referente. Il fatto che nel testo non si espliciti mai il genere biologico della referente né, per esempio, tramite il modificatore *donna* né tramite, semplicemente, l'uso del nome proprio *Paola*, altro non fa se non rendere inefficace la ripresa anaforica nella seconda porzione di estratto, e, anche in questo caso, decisamente poco chiaro il messaggio.

3.2.4. Nomi di genere comune, presidentessa (2017-2020)

<i>Il giudice</i>	2	<i>La giudice</i>	4	<i>Il preside</i>	0	<i>La preside</i>	6
<i>Il manager</i>	0	<i>La manager</i>	16	<i>Il presidente</i>	0	<i>La presidente/ presidentessa</i>	119/10
<i>Il portavoce</i>	0	<i>La portavoce</i>	24				
<i>Il premier</i>	5	<i>La premier</i>	33				

Tab. 13 – Nomi di genere comune, presidentessa: 212 forme femminili (96,8%), 7 forme maschili non marcate (3,2%); totale tokens: 219.

Un dato molto evidente riguarda, in quest'ultimo caso, proprio le occorrenze totali: si hanno 220 tokens di cui ben il 96,8% in forma femminile e solo il 3,2% in forma maschile non marcata. *La presidente* contribuisce in modo significativo a questo risultato, per quanto tutte le forme femminili risultino in proporzione maggiore rispetto al corrispettivo non marcato.

4. DISCUSSIONE: OCCORRENZE E CONTESTI LINGUISTICO-SINTATTICI.

Maschile non marcato	2001-2004	2017-2020	Femminili	2001-2004	2017-2020
Media	3,161	7,677	Media	5,903	50,806
Mediana	1,00	1,00	Mediana	3,00	30,00

Tab. 14 – Riepilogo delle occorrenze degli agentivi nei due periodi, indicate con i rispettivi valori di media e mediana.

Sulla base delle Tab. 4 e 5, poste in apertura di questa sezione, e dei dati fin qui esposti, si può ribadire un dato più che buono che emerge dal corpus: rispetto al periodo 2001-2004, nel 2017-2020 le occorrenze dei nomi in forma maschile non marcato si sono più che dimezzate, passando dal 37,4% al 13,1% sulle occorrenze totali; di riflesso, anche le forme femminili hanno subito un importante incremento d'uso: risultano, nel periodo più recente, in tutto 1584, cioè l'86,9% del totale dei riferimenti a donne (cfr. Tab. 4). Come visto, questo massiccio incremento è correlato alla presenza massiccia di specifici agentivi: *la presidente* (119 tokens), *ministra* (274 tokens), *senatrice* (121 tokens) e *sindaca* (260 tokens), che raccolgono, da soli, il 48,86% del totale dei tokens femminili. Nonostante questo, come sottolineato nei paragrafi precedenti, anche gli altri nomi femminili (tranne *ingegnera*) hanno subito un incremento nel numero di occorrenze, sebbene in misura differente. Nella Tab. 14 è possibile apprezzare questo incremento con i valori aggregati: il valore della mediana dei nomi femminili, che bilancia nel computo i quattro valori eccentrici

di *la presidente, ministra, senatrice e sindaca*, è passato da 3 tokens a ben 30 tokens, mentre il valore dei maschili non marcati rimane pressoché stabile. Per quanto, quindi, l'incremento dei tokens non sia naturalmente omogeneo per tutti i lessemi femminili, e per quanto alcuni di questi contengano un numero estremamente elevato di occorrenze, non si può che considerare questo un risultato sicuramente molto positivo e incoraggiante in favore della diffusione degli agentivi al femminile, se non altro per questa varietà di italiano. Questi dati risultano peraltro coerenti con quanto proposto da Marano, Romano (2024), la cui ricerca, incentrata sulle occorrenze di quattro specifici agentivi posti al femminile (*assessora, ministra, sindaca e la presidente*), mostrerebbe come, accanto all'evidente estensione delle modalità d'uso di queste forme femminili nell'arco degli ultimi due decenni (le annate 2005-2015 e 2014-2024), persista ancora una alternanza tra forma femminile e maschile non marcata, per quanto ciò avvenga con percentuali più basse nell'ultimo decennio. In definitiva, i materiali a disposizione confermano in modo inequivocabile che la diffusione del femminile è sensibile alla diacronia: l'uso di queste forme è cresciuto in relazione al passare del tempo.

L'analisi delle occorrenze negli *extended contexts* del corpus CORIS ha permesso di osservare la distribuzione dei tokens degli agentivi all'interno dei loro specifici contesti sintattici, rendendo possibili osservazioni aggiuntive di carattere qualitativo. Come accennato all'inizio, infatti, è possibile che i diversi contesti linguistico-sintattici in cui l'agentivo compare nell'enunciato possano esercitare un qualche tipo di effetto sulla scelta della forma, o al maschile o al femminile. Per questa parte di analisi vengono presi in considerazione solo i dati relativi al secondo periodo e alle coppie di lessemi con più presenza nel corpus (>30 tokens complessivi), in modo da circoscrivere le considerazioni a dati più consistenti.

I contesti sintattici presi in esame sono sei, ispirati a Schwarze (2009) e Marzullo (2002): agentivo usato da solo (A); agentivo accompagnato dal nome e dal cognome della referente (B); agentivo accompagnato dal cognome della referente (C); agentivo in posizione di espansione del nome della referente (D); agentivo all'intero del nome del predicato (E); agentivo in posizione predicativa (F). Da qui in poi, il riferimento ai contesti sintattici viene fatto anche tramite le etichette (contesto A, B, C, D, E, F) riportate nella seguente tabella:

	Contesti sintattici						Tot.
	A	B	C	D	E	F	
Agentivo da solo							
<i>Diretrice</i>	31	26	3	26	4	3	95
<i>Direttore</i>	5	2	0	19	1	2	29
<i>Assessora</i>	4	8	0	0	0	1	13
<i>Assessore</i>	3	23	3	0	0	0	29
<i>Consigliera</i>	14	27	2	8	2	3	56
<i>Consigliere</i>	3	5	0	0	1	1	10

(continua)

<i>Avvocata/-essa</i>	24	8	2	0	0	0	34
<i>Avvocato</i>	5	17	0	15	0	1	38
<i>Ministra</i>	81	111	35	44	3	0	274
<i>Ministro</i>	0	19	7	0	3	1	30
<i>Sindaca</i>	140	62	43	12	2	1	260
<i>Sindaco</i>	11	21	7	5	0	6	50
<i>La Premier</i>	15	15	3	0	0	0	33
<i>Il Premier</i>	1	3	1	0	0	0	5
<i>Segretaria</i>	6	30	0	0	0	3	39
<i>Segretario</i>	0	3	0	0	0	0	3
<i>Sottosegretaria</i>	15	11	6	0	0	0	32
<i>Sottosegretario</i>	0	5	0	0	0	0	5
<i>Professoressa</i>	18	19	8	0	3	0	48
<i>Professore</i>	0	6	0	1	0	1	8
Tot.	377	421	120	130	19	23	1090

Tab. 15 – *Distribuzione delle occorrenze dei lessemi nei contesti sintattici, espressa in numero di tokens.*

Come si può vedere dalla Tab. 15, i contesti linguistico-sintattici non sono equamente rappresentati all'interno del corpus: per esempio, i casi in cui un agentivo ricorre in una frase accompagnato dal nome e dal cognome della referente (contesto B, 421 tokens) sono molti di più dei casi in cui ricorre in un predicato nominale (contesto E, 23 tokens). In più, dato che gli agentivi femminili, come già osservato, sono i più frequenti, va da sé che essi dominino numericamente in tutti i contesti. È bene quindi assumere un punto di vista che possa superare questo possibile limite interpretativo: una ipotesi da verificare è quindi se a specifici contesti corrispondano, in rapporto, più occorrenze femminili o maschili non marcate. Per valutare ciò, nelle pagine seguenti si farà riferimento soprattutto alle frequenze relative degli agentivi riportati nella Tab. 15. Per agevolare l'osservazione dei dati i contesti E e F sono stati raggruppati in un unico contesto E, vista anche la loro somiglianza a livello di struttura semantica (Marzullo, 2002, Schwarze, 2009).

La seguente tabella di contingenza riassume i tokens raggruppati per contesto:

	Contesto A	Contesto B	Contesto C	Contesto D	Contesto E	Tot.
Femminile	348	317	102	90	25	882
Maschile non marcato	29	104	18	40	17	208
Tot.	377	421	120	130	42	1090

Tab. 16 - *Il totale dei tokens al femminile e al maschile non marcato, per ciascun contesto linguistico-sintattico.*

In questo modo è possibile ricavare le frequenze relative per i due gruppi di lessemi e metterle a confronto:

	Tokens femminili/tokens totali femminili	% su tokens totali femminili
Contesto A	348/882	39,4%
Contesto B	317/882	35,9%
Contesto C	102/882	11,6%
Contesto D	90/882	10,3%
Contesto E	25/882	2,8%
Tot.	882/882	100%
	Tokens maschili non marcato/tokens totali maschili non marcati	% sui tokens totali maschili non marcati
Contesto A	29/208	13,9%
Contesto B	104/208	50%
Contesto C	18/208	8,6%
Contesto D	40/208	19,3%
Contesto E	17/208	8,2%
Tot.	208/208	100%

Tab. 17 – Frequenza relativa dei femminili e dei maschili non marcati per ciascun contesto linguistico-sintattico.

Pertanto, i tokens femminili e i tokens maschili non marcati si distribuirebbero all'interno dei contesti, in proporzione, in questo ordine:

	% tokens femminili sul loro totale (882 tokens)		% tokens maschili non marcati sul loro totale (208 tokens)
Contesto A	0,394 - 39,4%	Contesto B	0,500 - 50,0%
Contesto B	0,359 - 35,9%	Contesto D	0,193 - 19,3%
Contesto C	0,116 - 11,6%	Contesto A	0,139 - 13,9%
Contesto D	0,103 - 10,3%	Contesto C	0,086 - 8,6%
Contesto E	0,028 - 2,8%	Contesto E	0,082 - 8,2%
Tot.	1,000 - 100% (st.dev. = 0,165)	Tot.	1,000 - 100% (st.dev. = 0,173)

Tab. 18 – I contesti linguistico-sintattici ordinati secondo le proporzioni di tokens. Vale a dire che, per esempio, il 39,4% dei tokens femminili appare nel contesto A (agentivo da solo), mentre il 50% dei tokens maschili non marcati appare nel contesto B (agentivo accompagnato da nome e cognome della referente).

Secondo quanto espresso finora, potrebbe esistere una differenza nel modo in cui si distribuiscono le occorrenze delle forme femminili e delle forme maschili non marcate. In altre parole, è possibile che in alcuni contesti linguistico-sintattici compaiano più agentivi femminili che agentivi maschili, e viceversa, in base alla costruzione sintattica interna dei contesti stessi.

Si passa ora al confronto contesto per contesto tra le occorrenze di femminili e maschili non marcati, a partire dalla Tab. 18.

- A) Nel contesto A è possibile apprezzare una presenza maggiore, in proporzione, dei tokens femminili (39,4%) rispetto ai tokens di maschili non marcati (13,9%): questo contesto potrebbe favorire l'uso di forme femminilizzate, plausibilmente per l'assenza

di altri elementi che possano veicolare l'informazione relativa al genere biologico della referente.

B) Nel contesto B i maschili non marcati sono proporzionalmente di più (50%) rispetto ai femminili (35,9%): questo contesto, al contrario del primo, potrebbe favorire l'uso di forme al maschile non marcato, poiché l'informazione biologica della referente è già presente all'interno della frase, veicolata dal nome e dal cognome; come si è visto nelle sezioni precedenti, però, capita che costruzioni di questo genere, quando implicano la presenza di target di accordo che subiscono accordo referenziale, possano provocare inceppi di tipo morfosintattico.

C) Nel contesto C sono nuovamente i femminili a ricorrere in proporzione maggiore (11,6%), con i maschili non marcati che occorrono in misura inferiore, anche se di poco (8,6%): anche questo contesto potrebbe favorire l'uso di forme femminilizzate, per gli stessi motivi indicati per il contesto A.

D) Nel contesto D i maschili non marcati occorrono in proporzione maggiore (19,3%) rispetto ai femminili (10,3%). Un motivo, legato alla costruzione specifica di questo contesto, potrebbe essere il seguente: dato che con espansione si intende un breve inciso dopo la menzione del referente (i.e. Nasrin Sotoudeh, avvocata iraniana nota per i diritti umani, [...]), una simile configurazione sintattica focalizzerebbe l'attenzione più sul ruolo che sul referente. Difatti, l'inciso per sua natura non condiziona la struttura morfosintattica della frase, permettendo a chi in questo caso scrive di isolare l'agentivo, senza implicazioni di accordo sul resto della frase.

E) In ultimo, anche il contesto E mostra una proporzione maggiore di agentivi al maschile non marcato (8,2%) rispetto agli agentivi al femminile (2,8%): è ipotizzabile che anche espressioni di questo tipo, che prevedono cioè l'uso dell'agentivo in un predicato nominale (i.e. è eletta sindaco) o all'interno di espressioni predicative (i.e. viene nominata sindaco), tendano ad avere come focus informativo principale la nomina o l'elezione a una carica, cui si fa riferimento tramite la forma al maschile non marcato. Alcune considerazioni fin qui fatte si basano su pochi dati e su pochi punti percentuale di differenza, e l'auspicio è di poter confortare queste osservazioni preliminari su dati di larga scala.

5. SONDAGGIO LINGUISTICO

I risultati promettenti provenienti dall'interrogazione del corpus *CORIS* sollevano però un interrogativo in relazione alle varietà di italiano parlato: questi risultati corrispondono alle scelte dei parlanti medi? L'indagine linguistica illustrata nelle pagine seguenti risponde alla necessità di un primo test in questa direzione, con un confronto numerico tra le occorrenze individuate nel *CORIS* e le preferenze lessicali di un gruppo di parlanti. Questa analisi, di natura embrionale (confermata, tra l'altro, dal numero relativamente limitato di partecipanti che si è riuscito a includere), vorrebbe porsi come punto di partenza per future ricerche, orientate a esplorare corpora di parlato per esaminare l'uso dei nomi di mestiere in domini diversi da quello analizzato in questa sede. Lo scopo vuole essere provare a valutare le preferenze dei parlanti per le forme femminili e maschili non marcate limitatamente a una specifica serie di agentivi, e confrontarle, per quanto solo in

modo impressionistico, con i dati del corpus: si prevede che gli usi riscontrati nel CORIS non riflettano interamente le preferenze dei parlanti.

Il sondaggio, dal titolo volutamente generico «Indagine linguistica tra parlanti di italiano L1», è stato creato tramite il tool *Google Form* e si compone di 11 frasi che contengono un totale di 14 quesiti a due risposte. Ai partecipanti è stato chiesto di indicare l'età e il titolo di studio, ed è stato spiegato loro che tutte le frasi si riferiscono sempre a donne. Il task era scegliere quale forma preferissero tra l'agentivo al maschile e l'agentivo al femminile. I lessemi inclusi nel sondaggio sono una selezione di quelli impiegati per la ricerca sul corpus, ovvero *amministratore/ amministratrice, architetto/ architetta, assessore/ assessora, avvocato/ avvocata, consigliere/ consigliera, il giudice/ la giudice, imprenditore/ imprenditrice, magistrato/ magistrata, ministro/ ministra, sindaco/ sindaca*. La scelta di includere meno agentivi è stata dettata dalla volontà di condurre un'esplorazione preliminare, e la scelta è ricaduta su nomi che, relativamente ai dati del CORIS, parrebbero ormai più consolidati nell'uso (come *ministra* e *senatrice*), e su nomi che presentano ancora alternanze d'uso. Le 11 frasi si ispirano agli estratti del CORIS e ad articoli online, opportunamente modificati per semplificare il più possibile le domande.

Il questionario è stato inizialmente diffuso su gruppi Facebook di interesse linguistico²², ma durante lo spoglio dei dati è emerso che la maggioranza dei rispondenti era mediamente sopra i 40 anni di età e, desiderando un campione più bilanciato in questo senso, ho deciso di proseguire con un campionamento di convenienza a partire dalla mia rete sociale, in modo da reclutare anche partecipanti più giovani. In questo modo è stato reperito un totale di 352 set di risposte, poi bilanciato per età, per grado di istruzione e provenienza geografica²³ dei partecipanti, ottenendo un campione finale di 100 partecipanti. La ricerca si è svolta nel mese di novembre 2022.

Un dato generale è che gli informatori mostrerebbero un grado di resistenza maggiore all'uso delle forme femminili (Tab. 19), sia nel caso di agentivi molti diffusi nel corpus (i.e. *sindaca, ministra*), sia nel caso di agentivi meno presenti (i.e. *architetta, la giudice*). Differenze in negativo di pochi punti percentuale si evidenzierebbero per *assessora, avvocata, imprenditrice* e *senatrice*. *Amministratrice* è l'unico caso in controtendenza.

	CORIS (2017-2020)	Questionario (2023)
<i>Amministratrice</i>	53%	77%
<i>Architetta</i>	90%	36 %
<i>Assessora</i>	31%	28%
<i>Avvocata</i>	36%	31%

(continua)

²² I gruppi Facebook consultati per questa indagine sono stati: (1) «Lingua e grammatica: regole, esempi, questioni e dubbi», (2) «Lingua e cultura italiana», (3) «Amore per la cultura, la letteratura e la grammatica italiana», (4) «Lingua e letteratura italiana» e (5) «Linguistica italiana».

²³ Il campione finale include parlanti del Nord Italia e parlanti del Centro-Sud Italia (isole incluse), bilanciati tra *under 45* e *over 45*, *meno istruiti* (coloro che hanno dichiarato di possedere la licenza elementare, la licenza media o un diploma tecnico-professionale) e *più istruiti* (coloro che hanno dichiarato di possedere un diploma di liceo, un diploma di laurea o un dottorato di ricerca). È stato chiesto di rispondere solo a madrelingua italiani.

<i>Consigliera</i>	86%	44%
<i>La giudice</i>	66%	50%
<i>Imprenditrice</i>	100%	94%
<i>Magistrata</i>	55%	48%
<i>Ministra</i>	90%	50%
<i>Sindaca</i>	84%	57%
<i>Senatrice</i>	100%	90%

Tab. 19 – Confronto tra le occorrenze nel corpus CORIS (2017-2020) e le scelte dei rispondenti nel questionario. Per esempio, nei casi di riferimento a una donna nel ruolo di consigliera, significa che nel CORIS la forma femminile viene preferita nell'86% dei casi, mentre nel questionario solo nel 44% dei casi.

Una primissima valutazione di questo tipo, che è deficitaria di due campioni realmente comparabili e può solo offrire delle osservazioni impressionistiche, può però aprire lo spazio per prospettive di studio più approfondite: esiste la possibilità che il fenomeno della mozione, per la categoria dei *nomina agentis*, si stia diffondendo al livello del testo giornalistico, ma che tale diffusione non rispecchi pienamente le preferenze linguistiche dei parlanti comuni, e sarebbe opportuno poterlo verificare con più rigore metodologico. Questo potrebbe essere fatto tramite il supporto, per esempio, di corpora aggiornati di italiano parlato e/o di parlato-scritto (Berruto, 2019).

6. CONCLUSIONI

Il tentativo di rintracciare le differenze d'uso tra agentivi femminili e maschili non marcati in due periodi, ciascuno di quattro anni, sfruttando un corpus di italiano giornalistico, avrebbe prodotto risultati interessanti, esposti integralmente nella prima parte di questo elaborato. Alla luce dei dati raccolti, l'italiano scritto giornalistico sembrerebbe pertanto offrire un'apertura crescente agli agentivi al femminile, seppur con differenze talora significative tra lessema e lessema. Questa diffusione potrebbe riflettere una sensibilità sempre più diffusa nei confronti di un linguaggio che tenga conto delle differenze di genere, soprattutto quando si tratta di titoli professionali storicamente declinati al maschile. I risultati del questionario, d'altro canto, parrebbero suggerire che queste proposte sono ancora distanti, e in una misura che andrebbe valutata più attentamente, dalle preferenze linguistiche del parlante medio. Si potrebbe infatti rintracciare, nelle risposte di informatori e informatrici, una tendenza all'ipercorrettismo dovuto al fatto che il sondaggio viene svolto in forma scritta e riporta quesiti dal registro formale: in circostanze simili è possibile che si sia meno disposti a usare le forme femminili degli agentivi. Osservazioni analoghe sono reperibili in Voghera e Vena (2016), e sarebbe di particolare interesse approfondire ulteriormente la questione in contesti di italiano parlato spontaneo.

Le tendenze in atto sono, quindi, numerose e sfaccettate, e su tutto domina il fattore tempo: riprendendo le considerazioni sulla marcatezza fatte in §1, *senatore* e *senatrice* potrebbero aver effettuato il passaggio dallo schema marcato-non marcato a quello marcato-marcato, poiché nel periodo 2017-2020 si confermano le zero occorrenze della forma non marcata (cfr. Tab. 10). In altre parole, *senatrice* indicherebbe una donna e *senatore*,

inequivocabilmente, un uomo. Per altre coppie di agentivi, invece, si rileverebbero fasi di transizione in stadi differenti. Una simile considerazione non ha pretese di assolutezza e può essere vera per la varietà di lingua presa in esame, e rimane in ogni caso necessario un continuo monitoraggio di tipo lessicografico.

Come sappiamo, il ridotto accesso delle donne a ruoli di rappresentanza negli anni passati ha prodotto una sottorappresentazione linguistica delle donne stesse in ogni contesto, ma con la progressiva conquista di ruoli di leadership si sta delineando una progressiva diffusione delle denominazioni al femminile per tali incarichi e un rovesciamento delle abitudini linguistiche. Un simile sviluppo potrebbe rappresentare una «sensibilissima cartina di tornasole» (Robustelli, 2012: 7) del lento ma costante smantellamento degli stereotipi di genere nella nostra società. Per favorire il raggiungimento di questo obiettivo, per quanto ambizioso, è fondamentale promuovere una maggiore competenza metalinguistica a tutti i livelli, affinché le rigide etichette normative di *giusto* e *sbagliato* possano essere messe da parte in favore di un uso diffuso di forme già presenti nel sistema linguistico dell’italiano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ammon U. (2003), “On the social forces that determine what is standard in a language – with a look at the norms of non-standard language varieties”, in *Bulletin VALS-ASLA*, n. speciale, pp. 53-67.
- Azzalini M. (2023), *Rappresentazioni di genere nel linguaggio dei TG italiani*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia.
- Bachis D., Mondani P. (2024), “A dieci anni da ‘Donne, grammatica e media’: la ricezione delle linee guida nei quotidiani e nei telegiornali”, in *Lingue e Culture dei Media*, 8 (1), pp. 7-36.
- Bellassai S. (2021); “C’era una volta il vero uomo. Le eterne retoriche della ‘crisi del maschio’”, in Saponari A.B., Zecca F. (a cura di), *Oltre l’inetto. Rappresentazioni della mascolinità del cinema italiano*, Meltemi, Milano, pp. 49-69.
- Berruto G. (2019), *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Berruto G., Cerruti M. (2019), *Manuale di sociolinguistica*, Utet, Torino.
- Bibus O., Monaco V. (2019), “Beatrice Venezi, il direttore d’orchestra più giovane d’Italia: «Studiate tanto, ma ricordatevi di sbagliare»”, *OpenOnline.it*, 18.10.2019.
- Bobaljik D. J., Zocca L. C. (2011), “Gender markedness: the anatomy of a counterexample”, in *Morphology*, 21 (2), pp. 141-166.
- Burr, E. (1995), “Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani”, in Marcato G. (a cura di), *Dialettologia al femminile, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn (Belluno), 26-30.06.1995*, CLUEB, Belluno, pp. 349-365.

- Cintioli E. (2019), “Violenza istituzionale e modelli maschili nell’analisi dei *men’s study*”. In *Democrazia e Sicurezza*, 4, pp. 69-102.
- Comandini G. (2021), “Salve a tutt@, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l’uso delle strategie di Neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Indagine su un corpus di italiano scritto informale sul web”, in *Testo e senso*, 23, pp. 43-64.
- Connell R. W. (1995), *Masculinities*, University of California Press, Berkeley.
- Corbett G. (2006), *Agreement*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cortelazzo M. (2024), “Davvero ‘le professioni hanno un nome preciso e non vengono declinate per genere?’ Osservazioni di storia della lingua italiana”. In *Linguistik Online*, 132 (8), pp. 29-40.
- D’Achille P. (2021^a), “*Direttori d’orchestra e maestri del coro anche se donne?*”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze.
accademiadellacrusca.it/it/consulenza/direttori-dorchestra-e-maestri-del-coro-anche-se-donne/2917.
- D’Achille P. (2021^b), “Un asterisco sul genere”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018.
- D’Achille P. (2023), “Ancora problemi di genere: ci sono donne anche tra *pedoni, personaggi, draghi, mostri e geni!*”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. accademiadellacrusca.it/it/consulenza/ancora-problemi-di-genere-ci-sono-donne-anche-tra-pedoni-personaggi-draghi-mostri-e-geni/28443.
- Dahl O. (2000), “Animacy and the notion of semantic gender”, in Unterbeck B., Rissanen M., Nevalainen T., Saari M. (a cura di), *Gender in grammar and cognition*, I, Mouton De Gruyter, Berlin, pp. 99-115.
- De Cesare A.-M. (2021), “Sui suffissati in -essa riferiti a entità femminili. Forme e valori in prospettiva storica”, *Lingua e stile. Rivista di storia della lingua italiana*, 2, pp. 258-288.
- De Cesare A.-M., Giusti G. (a cura di) (2024), *Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia.
- Della Valle V. (2012), “Il femminile in grammatiche, dizionari, manuali (e giornali)”, in *Magazine*, Treccani. treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Della_Valle.html.
- Demetriu D. Z. (2001), “Connell’s concept of hegemonic masculinity: A critique”, in *Theory and Society*, 30 (3), pp. 337-361.

- De Santis C. (2022), “L’emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata”, in *Lingua italiana*, Treccani. www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Schwa.html.
- Di Venuta E. (2023), “La rappresentazione lessicografica dei femminili professionali”, in *Culture e Studi del Sociale*, 8 (1), pp. 89-109.
- Di Venuta E. (2024), “I femminili professionali nei dizionari online tra registrazione e guida all’uso”, in *Lingue e Culture dei Media*, 8 (1), pp. 69-81.
- Favretti R., Tamburini F., De Santis C. (2002), “CORIS/CODIS: A corpus of written Italian based on a defined and a dynamic model”, in Wilson A., Rayson P., McEnery T. (a cura di), *A Rainbow of Corpora: Corpus Linguistics and the Languages of the World*, Lincom-Europa, Munich, pp. 27-38.
- Fioritto A. (1997), *Manuale di stile: strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Il Mulino, Bologna.
- Fusco F. (2012), *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana tra stereotipi e (in)visibilità*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Battaglia S., 1961-2009, 24 voll., Utet, Torino, vv. *presidentessa, presidente*.
- Giordani G. (2019), “Intervista a Beatrice Venezi, la ragazza ribelle che dirige le orchestre (di mezzo mondo)”, in *Cosmopolitan.it*, 15.12.2019 cosmopolitan.com/it/lifestyle/musica/a30165975/beatrice-venezi-direttore-orchestra-intervista/
- Giusti G. (2009); “Linguaggio e questioni di genere: alcune riflessioni introduttive”, in Giusti, G., Regazzoni, S. (a cura di), *Mi fai male... Atti del Convegno 18-19-20 novembre 2008*, Cafoscarina, Venezia, pp. 87-97.
- Giusti G. (2022), “Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché”, in *DEP Deportate, Esuli, Profughe*, 48, pp. 1-19.
- GRADIT = *Grande Dizionario Italiano dell’Uso*, fondato da De Mauro T. (1999-2007), UTET, Torino: vv. *architetta, professora*.
- INPS = Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (2023), *Terziario e Lavoro. Osservatorio Lavoro Confcommercio sul Terziario di Mercato*.
- www.confcommercio.it/documents/20126/4428533/Osservatorio+Lavoro+Confcommercio+sul+Terziario+di+Mercato.pdf/bc356f9c-79eb-c6af-d85d-af416972edfd [10/01/2025].
- ISTAT = Istituto Italiano di Statistica (2024), *Decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell’Economia e delle Finanze*. www.lavoro.gov.it

- gov.it/documenti-e-norme/normativa/di-3217-del-30122024 [10.01.2025].
- Lepschy G. (1989), “Lingua e sessismo”, in Lepschy G. (a cura di), *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, Bologna, pp. 61-84.
- Lepschy A. L., Lepschy G., Sanson H. (2002), “A proposito di -essa”, in *L’Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Le Lettere, Firenze, pp. 397-409.
- Lombardi Vallauri E. (2024), *Le guerre per la lingua. Piegare l’italiano per darsi ragione*, Einaudi, Torino.
- Marano L., Romano M. (2024), “Il femminile per alcune cariche politiche nell’ultimo quarantennio (1984-2024)”, in *Lingue e Culture dei Media*, 8 (1), pp. 129-162.
- Marazzini C. (2024), “Mettiamo tutto e tutti al femminile?”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/mettiamo-tutto-e-tutti-al-femminile/30517.
- Marzullo M. (2002), “Complemento predicativo”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/complemento-predicativo/80.
- Migliorini B. (1963), *Lingua contemporanea*, Sansoni, Firenze.
- Passino D. (2007), “Stringhe fonologiche malformate all’incontro di radice e suffisso. Il caso del femminile dei deverbali agentivi in -ore”, in Maschi R., Pennello N., Rizzolati P. (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, Forum, Udine, pp. 147-159.
- Pescia L., Nocchi N. (2011), “Lo ha detto la cancelliera Angela Merkel’. La femminilizzazione di titoli, cariche e nomi di mestiere nei quotidiani della Svizzera italiana. Influsso germanico o cambiamento in atto?”, in Massariello Merzagora G., Dal Maso S. (a cura di), *I luoghi della traduzione. Le interfacce. Atti del XLIII Congresso Internazionale di Studi della SLI (Verona, 24-26 settembre 2009)*, Bulzoni, Roma, pp. 515-531.
- Pescia L. (2021), “La femminilizzazione degli agentivi nell’era digitale: la rappresentazione linguistica delle donne e Google translate”, in *Babylonia Journal of Language Education*, 3, pp. 102-109.
- Robustelli C. (2012), “L’uso del genere femminile nell’italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte”, in Cortelazzo M. (a cura di), “Politicamente o linguisticamente corretto?” *Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l’Eccellenza dell’italiano istituzionale (REI), Roma, 29 novembre 2010, Commissione Europea, Bruxelles.
- Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media: suggerimenti per l’uso dell’italiano*, Pubblicazione per Rete GiULiA, Roma.

- Robustelli C. (2017), “Donne al lavoro (medico, direttore, poeta): ancora sul femminile dei nomi di professione”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/donne-al-lavoro-medico-direttore-poeta-ancora-sul-femminile-dei-nomi-di-professione/1237.
- Robustelli C. (2020), “Donne, uomini e linguaggio di genere”, in *Magazine*, Treccani. www.treccani.it/magazine/atlante/societa/linguaggio_di_genere.html
- Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Schwarze C. (2009), *Grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- Serianni L. (2002), “Nomi professionali femminili”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/nomi-professionali-femminili/22.
- Setti R. (2024), “*Il capo o la capa? Spesso... la capa gira!*”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/il-capo-o-la-cap-a-spesso-la-capa-gira/33642.
- Sgroi S. C. (2007), “*La ministra, la ministro o il ministro?*”, in LiD’O, III, Bulzoni, Roma, pp. 1-9.
- Thornton A. M. (2004), “Mozione”, in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 218-227.
- Thornton A. M. (2009), “Designare le donne”, in Giusti G., Regazzoni S. (a cura di), *Mi fai male... Atti del Convegno 18-19-20 novembre 2008*, Ca’Foscari, Venezia, pp. 115-133.
- Thornton A. M. (2012), “Quando parlare delle donne è un problema”, in Thornton A. M., Voghera M. (a cura di), *Per Tullio De Mauro. Saggi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Aracne, Roma, pp. 301-316.
- Thornton A. M. (2016), “Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica”, in Corbisiero F., Maturi P., Ruspini E. (a cura di), *Genere e linguaggio: i segni dell’uguaglianza e della diversità*, Franco Angeli, Milano, pp. 15-33.
- Villani P. (2012), “Le donne al Parlamento: genere e linguaggio politico”, in Thornton A.M., Voghera M. (a cura di), *Per Tullio De Mauro: studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Aracne, Roma, pp. 317-339.
- Villani P. (2020), “Il femminile come ‘genere del disprezzo’. Il caso di *presidenta*: parola d’odio e fake news”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/8109.

Voghera M., Vena D. (2016), “Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne”, in Corbisiero F., Maturi P., Ruspini E. (a cura di), *Genere e linguaggio*, Franco Angeli, Milano, pp. 34-51.

Zarra G., (2017), “I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero”, in Gomez Gane Y. (a cura di), “*Quasi una rivoluzione*”. *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 19-120.

SITOGRAFIA

Corpus CORIS: www.corpora.ficlit.unibo.it/coris_ita.html.

EditorialeDomani.it (25/10/2022), “La circolare di Palazzo Chigi: «Giorgia Meloni va chiamata *Il signor presidente*», www.editorialedomani.it/politica/italia/la-circolare-di-palazzo-chigi-giorgia-meloni-va-chiamata-il-signor-presidente-dvcocpqx.

Governo.it: “Consiglio europeo del 17-18 ottobre, le Comunicazioni del Presidente Meloni in Parlamento”, www.governo.it/it/media/consiglio-europeo-del-17-18-ottobre-le-comunicazioni-del-presidente-meloni-parlamento/26811.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Funziona Pubblica (2007): *Direttiva 23 maggio 2007. Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 173 del 27 luglio 2007. www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/07/27/07A06830/sg

Senato.it: “Atto del Senato n. 1191, XIX legislatura, disposizioni per la tutela della lingua italiana, rispetto alle differenze di genere”, www.senato.it/leg/19/BGT/Schede/Ddliter/58389.htm.